

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 24,35-48.

In quel tempo, di ritorno da Emmaus, i due discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Agli evangelisti preme sottolineare che Gesù risorto vuole stare 'in mezzo' alla sua Chiesa. Non ai margini, non sulla soglia, ma proprio 'in mezzo'. Così afferma Luca, descrivendo la prima apparizione nel cenacolo; così aveva ribadito ben due volte Giovanni, testimone oculare (cfr. Gv 20, 19.26). 'Gesù in persona stette in mezzo a loro' (v. 36). Lo 'stare' non è cosa scontata. Soprattutto per noi, che viviamo una società liquida e siamo così fluidi nelle nostre relazioni, così incostanti e sbrigativi, così abituati a far scorrere la vita quasi fosse un torrente impetuoso piuttosto che il fiume calmo della grazia descritto da Ezechiele profeta (cfr. Ez 47,5). Nella cultura del mordi e fuggi, chi sceglie di stare va contro corrente. Gesù ne fa uno stile definitivo. Egli, infatti, è risorto e non morirà più. La sua permanenza in mezzo ai suoi è per sempre. Ma non la si comprende come una pura dimensione astratta, quasi che Egli si accontenti di rimanere con noi nel nostalgico ricordo dei tempi passati. Gesù non è un ricordo: è una presenza! Viva, concreta, reale! Sembra a volte difficile a noi, che non lo abbiamo conosciuto mentre percorreva le strade della Palestina, poterlo riconoscere presente nella nostra epoca cosiddetta post-contemporanea. Ma paradossalmente risultò difficile anche ai suoi compagni di avventure: quando Egli venne e 'stette in mezzo', rimasero 'sconvolti e pieni di paura' (v. 37) e successivamente increduli dalla gioia e 'pieni di stupore' (v. 41). Un turbinio di sentimenti, un trambusto di emozioni, una battaglia interiore. Forse la stessa che afferra ogni persona quando si tratta di entrare in una relazione autentica, senza più maschere né sotterfugi. Tanto più la relazione con Gesù. I suoi, pur avendone condiviso sogni e attese, delusioni e fallimenti, pur avendone visto il dramma dell'amore crocifisso, lo conoscevano solo per sentito dire, come Giobbe! E lo scambiano per un fantasma... o forse, inconsapevolmente, avrebbero preferito che lo fosse... Pare atroce questa idea: ma non succede anche a noi di sperare intimamente che non ci siano troppi scombussolamenti nella nostra esistenza? Non siamo anche noi partitari dello 'status quo', almeno circa il nostro vissuto personale? E non è forse per questo che, non appena si prospetta un reale cambiamento dovuto a un incontro nuovo con l'altro, preferiamo scappare a altri lidi, per evitare che l'altro ci 'costringa' al cambiamento? Come è difficile accogliere la gioia di una buona notizia, quando questa notizia ci cambia la vita! Gesù invece sta, per davvero. Come è rimasto anche prima. Come è stato per davvero nel grembo della Madre; come è stato per davvero fra la sua gente di Galilea; come è stato per davvero mescolato con le speranze e le fatiche del suo popolo e dell'umanità intera. Gesù è stato sulla croce, e non era un fantasma. Per questo, Gesù risorto sta in mezzo ai suoi, alla sua Chiesa, e con la sua fedeltà indica la via dell'autentica trasformazione. È proprio così: la sua permanenza, come roccia sicura su cui si costruisce tutto l'edificio, fa della nostra vita e della vita della Chiesa un luogo da abitare. Ma allo stesso tempo, ci interpella a un costante cambiamento. Di fronte alla vita che ha sconfitto la morte, non possiamo più vivere come prima. Le chiusure egoistiche, le comode lamentazioni, le accuse al mondo che è una minaccia e dal quale preferiamo difenderci, non hanno più valore né giustificazione nella logica di Colui che sta, perché è 'Colui che è, che era e che viene' (Ap 1,8). La vita, il mondo, l'umanità acquistano un nuovo spessore. Non è più lecito trascorrere i giorni come fantasmi, imprigionati in

luoghi comuni e schemi ripetitivi, che ci incasellano come marionette e ci separano dalla verità gli uni degli altri. Gesù sta in mezzo. Non da una parte, non fra gli altri. Gesù rivendica amorevolmente il proprio posto. Come punto di riferimento, anzi come 'pietra di inciampo'. Chi sta in mezzo, con tutta la sua carne, con tutto il suo peso, che è - in ebraico - la gloria, non può passare indifferente. Gesù non è trasparente ai suoi. Oggi è invisibile agli occhi della carne, ma - come insegnano i maestri dello Spirito - nessuno può scappare dalla domanda su di Lui. Gesù, insomma, dà un po' di salutare fastidio, lì in mezzo ai suoi, alla sua Chiesa. Dobbiamo necessariamente fare i conti con Lui, e con le false immagini che di Lui continuamente ci riempiamo la testa. No, Gesù non è un fantasma. Per questo non scivola via come una fantasia, ma entra dolcemente e fermamente nella nostra esistenza. Con lo stile che sempre lo ha caratterizzato, e che ora possiamo riconoscere come lo stile inconfondibile di Dio. Si tratta dello stile della mensa condivisa. Gesù sta a mangiare con i suoi, ne condivide tutto il trambusto e lo trasforma in pace attraverso la sua fraterna e semplice presenza. Gesù risorto siede a tavola, si alza e serve, spezza il pane, lo mangia e lo distribuisce, offre il calice del sacrificio e della gioia. E lo fa per l'eternità. Nel cenacolo avviene un anticipo della pienezza del Cielo. Lì infatti il Figlio continua a vivere da Servo, perché servire è proprio dell'Amore. E a noi, commensali turbati e timorosi, porgerà definitivamente l'alimento di grazia che pregustiamo nel cenacolo delle nostre comunità cristiane. A questa mensa ci viene proposto e offerto di stare, un poco, anche noi. Perché nella frenesia del giorno, nell'ansia della settimana, nella paura di essere solo dei fantasmi, riscopriamo il riposo che ricrea e sperimentiamo la trasformazione che ci restituisce il vero peso della nostra dignità. Siamo "spirito, anima e corpo": anche noi chiamati a vivere nella gloria dei risorti, rimanendo come tralci attaccati alla vite.